

## Musumeci, una campagna porta a porta

ANTONIO RAPISARDA

«Cercò bivani a Palermo». La campagna elettorale di Nello Musumeci, il candidato di Pdl, La Destra e Pid per le regionali in Sicilia, inizia con una battuta che è tutto un programma: se verrà eletto, non sarà un presidente del Palazzo. Non vivrà asserragliato. «In una regione in cui 40mila persone non hanno una casa se vinco le elezioni non abiterò nel Palazzo blindato», ha spiegato. Una risposta elegante, ma precisa, alla stagione che ha segnalato in negativo il presidente dimissionario Raffaele Lombardo. Ma anche il primo segnale di quel profilo "sociale" che è la cifra che contraddistingue una storia politica iniziata nel Msi e proseguita sempre a contatto diretto con l'elettorato. «Sono un candidato governatore non ricattabile», ha puntualizzato non a caso in conferenza stampa. Perché nemmeno per scherzo gli si può imporre nulla. È successo quando Berlusconi voleva per lui un piccolo aggiustamento estetico: «Ho voluto tenere il pizzo - ha raccontato ridendo - Qualcuno mi ha chiesto di toglierlo. E non è una novità. Quando fui scelto come sottosegretario, fu Berlusconi a chiedermelo. Non vi posso dire cosa gli ho risposto...». Il riferimento vero, invece, è agli accordi ventilati tra Micciché e Crocetta, nell'eventualità che uno dei due sfidanti dovesse vincere. Discorso, questo, che non riguarda Musumeci il quale - dati alla mano - le preferenze le ha sempre avute: e il trend lo confermano i primi sondaggi che lo danno quasi sempre in testa rispetto agli sfidanti Crocetta, Micciché e Fava. Lo sanno bene questo i presenti ieri al primo appuntamento ufficiale: da quelli, come Adolfo Urso e Pippo Scalia, che con Faretalia sono i stati i primi a lanciare l'ex presidente della Provincia di Catania, ai vertici del Pdl Dore Misuraca, Francesco Cascio, fino all'ex ministro Saverio Romano. Quella di Musumeci, insomma, è una candidatura caratterizzata dall'autonomia di giudizio e da una forte storia di radicamento. Lo dimostra anche lo slogan scelto: "Governare, con onestà", un riferimento proprio alle doti di buona amministrazione dimostrate nella lunga carriera politica e riconosciute trasversalmente. Per questo motivo, altro compito preliminare di Musumeci è quello di allontanare l'immagine di una nuova candidatura "catanese" a Palermo: ricordo legato alle ultime "imprese" del presidente Lombardo: «Noi catanesi non siamo tutti uguali. Uno dei miei primi compiti sarà convincere i siciliani di questo». Quanto al colore del simbolo - un grosso tondo rosso con la scritta "Nello Musumeci presidente" - il candidato ci scherza su: «Il rosso è il colore della passione e il giallo della nostra Regione». E a chi gli ha ricordato la paternità politica del rosso, l'ex esponente del Msi ha risposto con un classico del pensiero non conforme: «Se volete è un ammiccamento all'elettorato di sinistra». La candidatura di Musumeci ha creato scompiglio anche in chi, almeno sulla carta, intende indossare i panni del terzismo: ossia Fli. Dentro il partito, infatti, la decisione "romana" di sostenere l'ex berlusconiano Micciché non ha convinto il grosso dei militanti: dal presidente della Provincia di Enna Monaco a tanti dirigenti giovanili infatti le defezioni in direzione Musumeci aumentano di ora in ora.

**Pdl** La proposta dei coordinatori settentrionali «Il Nord del Paese diventi una macroregione con maggiore autonomia»

Una regione del Nord, con un'autonomia in grado di essere ancora di più la locomotiva d'Italia. È la proposta lanciata da Verona dai coordinatori del Pdl delle regioni settentrionali, che assieme al governatore della Lombardia Roberto Formigoni, al coordinatore nazionale Ignazio La Russa e ai capigruppo in Regione, hanno condiviso l'idea di progettazione di una macroregione del Nord. Il governatore ha spiegato di avere lanciato questa proposta «perché il motore dell'economia italiana va riacceso e lo si riaccende da qui. La nostra - ha sottolineato - è una richiesta della possibilità di avere più autonomia. Quindi che la strada del federalismo non sia abbandonata come questo governo ha fatto, ma che sia ripresa.

Più federalismo e più autonomia per questa zona del paese significa più sprint per tutto il Paese». Un'idea che ha ottenuto il placet di La Russa: «Abbiamo vicina una scadenza che va affrontata per prima: le elezioni della prossima primavera. Sarebbe velleitario non capire che la prima questione che dobbiamo affrontare riguarda le elezioni al Parlamento. Il Nord - ha spiegato - deve saper affrontare i momenti difficili e anzi, rilanciare un progetto di produttività che ci ha sempre visto all'avanguardia. In questo contesto dobbiamo lanciare un messaggio, che io sintetizzerei con uno slogan: "Il Nord per l'Italia". Questa è la nostra profonda differenza con altri che hanno a cuore il federalismo ed il bene del Nord. Noi sosteniamo che il progetto



di un Nord protagonista sia utile non solo al nord, ma a tutta l'Italia. E tutto ciò che vogliamo fare va in quella direzione». E sulla stessa linea il coordinatore del Piemonte Enzo Ghigo e il suo vice vicario Agostino Ghiglia: «Abbiamo condiviso l'idea di realizzare una macro regione del Nord che costituisca non solo un nuovo ambito di confronto interno ed esterno al territorio nazionale, ma anche un'importante parte del territorio italiano che, unita da una comune vocazione, può dare inizio a un importante percorso di partecipazione e condivisione per migliorare l'amministrazione, rendendo anche più snello il rapporto tra Stato e Regioni, liberando risorse essenziali e abbassando le tasse alle imprese per far ripartire "il motore Italia"».

Paola Severino. Sotto, Alfredo Mantovano



**Il dibattito** Tra corruzione, intercettazioni e responsabilità dei giudici il dialogo si fa difficile. Soprattutto se il governo minaccia la fiducia

# Giustizia, nuovo duello Severino-Pdl

Mantovano: «Niente scambi, ma non votiamo nulla a scatola chiusa». Ironie anche sulle previsioni economiche del ministro

DÉSIRÉE RAGAZZI

«È vero, nella giustizia, come ricorda il ministro Severino, non esistono scambi. Esiste però la necessità di approfondire, prima di approvare norme importanti: il passaggio alla Camera delle norme anticorruzione non ha permesso alcun approfondimento, essendo avvenuto in aula e con voto di fiducia. Ed esistono priorità: se non valessero altre considerazioni, l'avvenuta lesione della sfera di riservatezza istituzionale del Capo dello Stato ha o non ha rafforzato il carattere prioritario della fissazione di regole chiare in tema di intercettazioni?». L'ex sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, replica al Guardasigilli che, come da co-

**Nel festival delle promesse anche quella di far crescere il Pil del 2-4%, grazie alle norme contro chi commette reati nel settore pubblico**

pione, in tema di giustizia tenta di imporre la linea del governo. Una querelle con i tecnici che dura da settimane e che ha avuto il suo apice sabato scorso, quando Mario Monti aveva confermato in tono asciutto che la riforma sulla corruzione è una priorità del governo («alcuni provvedimenti sono necessari e saranno conclusi»). Ergo, il governo è intenzionato anche al Senato a porre la fiducia. Parole che avevano provocato la reazione immediata di Fabrizio Cicchitto che aveva puntualizzato che sulla questione giustizia il Pdl non accetta «forzature di alcun tipo». O i tre temi riguardanti anticorruzione, intercettazioni e responsabilità civile dei giudici «procedono in parallelo nei lavori di Camera e Senato, con soluzioni condivise, oppure non c'è il nostro accordo». Uno stop che, sicuramente, ha messo in difficoltà il Guardasigilli che ha tentato di accreditare la inconsistente tesi che l'approvazione del ddl anticorruzione è utile per il Pil, che così «potrebbe salire del 2-4%». Affermazioni criticate da Maurizio Spasari: «Alcuni ministri dicano meno scioc-

chezze. Le previsioni economiche del ministro Severino sono risibili. Magari fosse così. Inviterei alla cautela se uno non capisce niente di economia, eviterei di farlo sapere a tutti». Poi, ieri la Severino è tornata sull'argomento e in un video-intervista a Report (di cui il sito del Corriere.it ha anticipato i contenuti) ha puntualizzato che in merito al dibattito politico sull'anticorruzione e sulle norme che regolano le intercettazioni e la responsabilità civile dei giudici «nella giustizia non esistono scambi: non esiste il venir meno di un obiet-

tivo per aggiungere un altro. È chiaro che i tre provvedimenti insieme non vogliono dire che è uno scambio, né un'assoluta contemporaneità». Per il ministro «è invece possibile realizzare due o tre provvedimenti contemporaneamente» e ha assicurato che al Senato sull'anticorruzione continuerà sulla «strada seguita alla Camera. Non sulla conclusione, ma tentando soluzioni concordate». Si cerca la strada della mediazione? Lo si vedrà concretamente nei prossimi appuntamenti in Senato quale sarà l'atteggiamento del governo e del Guardasigilli. D'altronde, come spiega Mantovano, il Pdl non vuole affossare il ddl anticorruzione, lo vuole «solo migliorare». «Noi - puntualizza il deputato del Pdl - non accettiamo di recitare la parte di coloro i quali non vogliono far passare il provvedimento. Alla Camera il Pdl ha contribuito fattivamente al suo varo, con i voti espressi, e con emendamenti proposti». A tale riguardo va precisato che il ddl anticorruzione è diviso in due parti, la prima è di competenza del ministro

**OSPITE ALLA SUMMER SCHOOL DEL PDL**

**E la Guardasigilli si rasserena...**

«Riaprendo il dialogo possiamo discutere tutto. Oggi appuntamento in commissione al Senato»

Dopo le polemiche il ministro Paola Severino, intervenuta ieri al Summer School del Pdl a Frascati, ha assunto un tono decisamente più dialogante. «Credo fermamente nella possibilità di andare avanti con il contributo dei partiti che sostengono la maggioranza». Il Guardasigilli riferendosi ai lavori parlamentari sul ddl anticorruzione che riprendono oggi in commissione al Senato ha spiegato che «riaprendo il dialogo si possa discutere tutto. Ci eravamo lasciati alla Camera su alcune fattispecie particolarmente discusse - ha ricordato - credo sia importante riaprire il dialogo e il confronto costruttivo, e che con l'aiuto di tutti si possa arrivare a



un risultato». Ha poi sottolineato che porterà «queste idee in commissione, e spero che la commissione corrisponda a queste intenzioni». Quanto alla posizione del Pdl, che insiste su un pacchetto che comprenda anche intercettazioni e responsabilità civile dei giudici, il ministro ha ribadito che «parlare di pacchetto non è appropriato» e che «ciascun provvedimento ha un suo cammino parlamentare». Il ddl sulle intercettazioni «non è ancora stato calendarizzato e quando lo sarà non c'è alcun motivo per cui non si debba prenderlo in considerazione».

della Funzione pubblica, la seconda del ministero di Giustizia. «La prima parte - spiega Mantovano - chiama in causa la prevenzione e in sostanza tutti i provvedimenti che possono evitare e limitare i comportamenti corruttivi. La seconda regola la repressione. Ebbene, noi vorremmo che la Severino seguisse la stessa linea del ministro della Funzione pubblica perché, quando quel provvedimento è stato esaminato alla Camera, la parte sulla prevenzione è stata approfondita in commissione, sono stati presentati emendamenti, e alcuni sono stati accolti e altri no. Per la parte riguardante la giustizia abbiamo subito l'imposizione delle norme penali, piovute in aula all'ultimo momento, saltando la discussione in commissione, e passate solo perché è stata posta la fiducia. Non ci stiamo - dice Mantovano - a passare per gli affossatori del ddl solo perché esprimiamo motivate perplessità sullo scardinamento di figure di reato la cui configurazione ha secoli di vita (per esempio, quando dalla concussione si elimina l'elemento dell'induzione) o sull'introduzione di figure di reato, dalla formulazione discutibile». Poi c'è anche il merito delle disposizioni. In attuazione della Convenzione europea, continua Mantovano, si punisce chi «sfruttando relazioni esistenti con un pubblico ufficiale o con un incaricato di un pubblico servizio, indebitamente fa dare o promettere, a sé o ad altri, denaro o altro vantaggio patrimoniale, come prezzo della propria mediazione illecita». «È il cosiddetto traffico di influenze. Se la disposizione fosse approvata in questi termini - spiega l'ex sottosegretario - gli uffici "pubbliche relazioni" delle associazioni di categoria farebbero bene a chiudere. Non per il rischio, in base alla lettera della norma, che quanto fanno ordinariamente e legalmente porti a una loro condanna definitiva; ma per la elevata probabilità che quell'avverbio "indebitamente", posto a confine fra una lecita attività lobbistica e un illecito traffico di influenze, sia dilatato a dismisura, e quindi faccia avviare un bel po' di procedimenti penali. Quindi priorità sì - conclude Mantovano - ma con giudizio».